

Omelia

21ma domenica tempo ordinario anno B

25 agosto 1974 - 2024,

50° anniversario della mia ordinazione sacerdotale.

La liturgia della Parola ci ripropone la questione seria della fede: sia Giosuè che, rivolto al popolo convocato in assemblea, dice: “sceglietevi oggi chi servire”; sia Gesù che, dopo il discorso sul pane di vita pronunciato nella sinagoga di Cafarnaò, vedendo che molti discepoli “tornavano indietro”, rivolto ai Dodici, chiede: “Volente andarvene anche voi?”, ci provocano in questo senso.

Oggi, anche noi siamo chiamati in causa, dobbiamo dare una risposta, come singoli e come popolo.

La risposta che prima Giosuè e dopo il popolo danno si fonda sulla memoria viva di quanto la esperienza vissuta fino all'ingresso nella Terra promessa li ha resi consapevoli. “Il Signore nostro Dio, ha fatto salire i nostri padri dall'Egitto... ci ha fatto uscire dalla condizione servile ... perciò anche noi serviremo il Signore”.

Anche Pietro matura la sua risposta dall'evidenza di un'esperienza di condivisione di vita con Gesù. Di fronte al modo con cui Gesù agiva, parlava, spiegava la realtà, nulla era più ragionevole che fidarsi di Lui, anche se il contenuto radicale del discorso di Gesù poteva al momento non essere capito. Non seguire Gesù sarebbe stato rinnegare un'evidenza. Da qui la sua confessione di fede: «Noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio»

In ambedue i casi la fede professata è chiamata ad attraversare il crogiuolo della storia e delle sue contraddizioni e aprirsi gradualmente al tutt'Altro del Dio professato e creduto: i primi alla disponibilità di accogliere il dono del cuore nuovo che li avrebbe immessi nell'alleanza nuova e definitiva; Pietro al mistero del Messia Sofferente, al Crocifisso, non affidandosi al suo entusiasmo e alla sua generosità e determinazione, alla sua aspettativa circa il Santo di Dio, ma lasciandosi lavare i piedi dal Signore e Maestro, imparando da Lui, e aprendosi alla misericordia nel cogliere quello sguardo che, attraversando il suo cuore, lo sciolse in lacrime e lo condusse ad un rapporto nuovo con il Signore espresso in quel “Tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene”. E nel conseguente rinnovato e definitivo “Seguimi” di Gesù.

Gustate e vedete quanto è buono il Signore. Il ritornello del salmo responsoriale, nel suo essere riproposto per tre domeniche di seguito, in un primo momento mi ha sorpreso, ma immediatamente è risultato anch'esso una provocazione, un invito a rileggere la mia vita e l'intero pellegrinaggio della Chiesa nella storia, alla luce della Presenza del Signore.

Infatti l'orante coglie da quanto vissuto una profonda lezione: il Signore custodisce quanti confidano in lui, li protegge e si prende cura di loro, mentre la sorte immanente nella condotta di chi vive centrato su se stesso e confida solo in sé è la rovina. Secondo i Padri, è Gesù, il giusto che con la risurrezione è stato liberato da tutti mali, riassunti nella morte ingiusta vergognosa da lui patita. Sicuramente in lui, nel quale siamo inseriti dal giorno del nostro battesimo, anche ciascuno di noi ha la possibilità di gustare e vedere quanto è buono il Signore e di proclamarlo con la sua vita.

Oggi abbiamo la possibilità di gustare e vedere quanto è buono il Signore.

Gustiamo e vediamo quanto è buono il Signore nella bellezza dell'essere noi, qui, Popolo Santo di Dio, sua Chiesa, radunata nell'unità del Padre, del Figlio e dello spirito Santo, e inviata in ogni angolo della terra a testimoniare la grandezza dell'Amore di Dio. La presenza tra noi dei fratelli Vescovi, successori degli apostoli, fa gustare e rende visibile l'universalità e la unità della Chiesa, e la presenza tra loro di Nunzi Apostolici ci fa consapevoli della cura che il Papa ha per le singole Chiese nazionali e anche dell'azione di pace e di giustizia che Egli promuove attraverso il rapporto con i singoli stati. E' Bello essere Chiesa, è bello esserlo in questo tempo di cambiamento e di incertezza.

La circostanza del 50° anniversario della mia ordinazione sacerdotale, ci invita a gustare e contemplare il Signore Gesù, il Crocifisso-Risorto, Pastore Bello che dà la sua vita per il suo gregge. Di Lui, noi suoi ministri, siamo segno e presenza, chiamati ad essere partecipi del Suo Sacerdozio. È Lui, l'unico sacerdote, che continua, attraverso il presbiterio unito al suo vescovo, la sua azione di pastore e guida, si prende cura di noi, ci sostiene e ci accompagna.

Gustiamo e vediamo quanto è buono il Signore, eterna è la sua misericordia.

Sto imparando a sussurrare in ogni circostanza felice o avversa, di gioia o di dolore, della vita e della giornata: **eterna è la Tua misericordia**. È dentro questo abbraccio, direi dentro questo "manto di tenerezza" che si svolge ogni situazione della nostra vita. La Chiesa, nostra madre, è segno e strumento di questo abbraccio di misericordia.

Ho desiderato ri-cor-dare questa realtà impartendo, al termine della Celebrazione, unitamente ai venerati fratelli Vescovi, la benedizione papale, che offre il dono dell'indulgenza plenaria per ciascuno di voi qui presenti.

L'Indulgenza è uno dei modi attraverso cui la Chiesa nostra Madre si fa carico di sostenere la nostra debolezza, affinché ci sia dato di realizzare una conversione profonda ed efficace, eliminando anche «l'impronta negativa» che i peccati – nostri o altrui – hanno lasciato nel mondo. ¹

¹ Spiega papa Francesco: «L'impronta negativa», cioè il disordine, le contraddizioni, il dissesto che i comportamenti peccaminosi lasciano in noi: abitudini cattive, disordine degli affetti, debolezza della

Certamente come afferma il teologo K. Rhaner «L'indulgenza non sostituisce il difficile lavoro dell'amore [...]; essa è piuttosto l'aiuto volto a favorire l'opera sempre difficile dell'amore».

Il dono che riceviamo attraverso la Madre Chiesa ci rimette in gioco pienamente come figli di Dio, con la leggerezza del nostro essere, grazie al Battesimo, santi e immacolati, fatti capaci di amare con lo stesso amore con il quale siamo amati.

Nella lettera agli Efesini, l'apostolo Paolo ci fa la consegna per una vita rinnovata e veramente degna di essere chiamata cristiana, quella di vivere tutta la nostra esistenza e le nostre relazioni **nel timore di Cristo**.

“Il timor di Dio - dice papa Francesco - non è aver paura di Dio, ma ci fa capire che noi siamo come dei bambini fra le braccia di Dio e, quindi, ci stimola alla riconoscenza, alla docilità ed alla lode, ricolmando il nostro cuore di Speranza”. Ci pone nell'atteggiamento che nasce dalla consapevolezza di vivere abitualmente sotto lo sguardo del Signore, preoccupati di piacere a Lui, piuttosto che agli uomini. La specificazione paolina, “nel timore di Cristo”, dà un'ulteriore profondità a questo dono dello Spirito Santo. Vivere nel timore di Cristo, significa vivere la nostra quotidianità e le nostre relazioni nella sua Persona. Ai Colossesi, in un contesto analogo di periphrasi Paolo scrive: “E **tutto quello che fate** in parole ed opere, **tutto** si compia **nel** nome del **Signore Gesù**, rendendo per mezzo di lui grazie a Dio Padre”. (Col. 3,17). Non si tratta di dire il Nome di Gesù, ma di vivere in Gesù. Vivere in Gesù, fare tutto nel suo nome, significa vivere il suo comandamento, quello dell'amore reciproco tra noi e verso tutti. Sapendo bene che la misura dell'amore è quella sua: dare la vita, perdere se stessi. E' in questo modo per mezzo di Gesù rendiamo gloria al Padre. Vedano le vostre opere buone, (la fraternità è l'opera buona specifica del figlio di Dio), e glorifichino il Padre vostro celeste.

È a questa possibilità di vita nuova che oggi siamo invitati a ridire il nostro “SI”. Rinnovati anche grazie al dono dell'Indulgenza plenaria, vogliamo farlo con le stesse parole di Pietro:

“Signore, da chi andremo, tu solo hai parole di vita eterna”. (ripetiamolo)

volontà, inclinazione a ricadere nel peccato... «Impronta negativa» in noi e attorno a noi: pensiamo ai disastri che certi comportamenti sbagliati (prepotenza, violenza, chiusure egoistiche, dipendenze...) provocano là dove vive chi di tali comportamenti si rende responsabile. «Impronte negative» che spesso si aggrovigliano, creando situazioni negative intricate e pesanti.

Precisa San Giovanni Paolo II: “Questo aiuto la Chiesa lo offre attingendo al «tesoro dei meriti di Cristo e dei Santi»: il misterioso legame di comunione che, in Cristo e per mezzo di Cristo, ci unisce alla vita di tutti gli altri cristiani nell'unità della Chiesa. «Si instaura così tra i fedeli un meraviglioso scambio di beni spirituali, in forza del quale la santità dell'uno giova agli altri ben al di là del danno che il peccato dell'uno ha potuto causare agli altri. Esistono persone che lasciano dietro di sé come un sovrappiù di amore, di sofferenza sopportata, di purezza e di verità, che coinvolge e sostiene gli altri» (*Incarnationis mysterium*, n. 10).

Gesù, come è grande il tuo amore per me peccatore! Mi hai dato di conoscerti; mi hai dato di gustare la tua grazia e di sperimentarne la tua forza nella mia debole esistenza. Mi hai concesso di gustare la tua bontà e la tua misericordia, fa che la mia anima resti fissa in Te, giorno e notte, e non dimentichi mai il tuo amore per me. Solo così sarò capace di riamarti come unico Bene della mia vita, di vivere la fraternità nella tua Chiesa e di donarti a quanti metti sulla mia strada. Amen.